



Il piano che noi proponiamo è un programma di alternativa democratica ai monopoli. Programma che pone problemi non solo di politica economica regionale, ma anche di una politica economica nazionale e con ciò pone il problema delle forze sociali e politiche che regionalmente e nazionalmente ad essa sono organicamente interessate e sono disposte a lottare per realizzare i mutamenti necessari nella direzione della Regione e dello Stato.

A questo punto occorre porsi alcune domande:

Quali forze possono concordare e quale unità tra esse si deve o si può realizzare ?

Quali basi per alleanze con altre forze esso contiene ?

Qui va fatto il discorso sulle forze sociali che possono concordare sul programma di alternativa democratica ai monopoli.

Le forze fondamentali-motrici sono la classe operaia, i lavoratori e la grande massa di coltivatori siciliani, la gioventù lavoratrice e studentesca, gli intellettuali organicamente interessati ad un programma di rinnovamento delle strutture sociali dello Stato e della Regione, di aumento dei redditi di lavoro, di vasti interventi pubblici, interessati ad uno sviluppo della democrazia e forti del loro peso nel processo produttivo e nella direzione politica.

La loro iniziativa, la loro azione e la loro lotta è la condizione necessaria ed indispensabile per andare avanti.

Ma un ruolo, una funzione positiva che va ancora una volta confermata spetta ai ceti medi ed alla stessa borghesia siciliana imprenditrice nella industria, a condizione che essa acquisisca coscienza della necessità di una liquidazione delle strutture arretrate e quindi, in primo luogo, della necessità della riforma agraria, di una rottura con i ceti e le forze parassitarie.

Qualcuno discutendo di questi problemi ha voluto portare il discorso sulla funzione egemonica che noi ci attribuiamo e che altro ci nega e si attribuisce.

Il problema in questo modo non è posto correttamente e rischia anzi di deviare dalla sua sostanza.

Noi non rivendichiamo da altri il riconoscimento di alcuna egemonia

né per il nostro partito, né come sarebbe più corretto dire per la classe operaia. L'egemonia nasce dai fatti, dal peso che le classi sanno esercitare nella lotta per realizzare il rinnovamento.

Noi intendiamo realizzare una società socialista, le forze borghesi di cui parliamo non vogliono la stessa cosa. Noi non chiediamo ad esse di voler il socialismo, ma se queste forze vogliono una politica ed un programma di alternativa democratica ai monopoli, politica e programma che si inquadra nell'ambito della Costituzione, dello Statuto e cioè delle istituzioni democratiche in cui affermano di credere, deve esser chiaro per esse, che non si tratta di aggiustare questo o quel difetto della attuale organizzazione e struttura dello Stato o della Regione, ma si tratta invece di mutamenti sostanziali, di riforme profonde da attuare nella direzione economica, sociale e politica e di un peso adeguato che i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e politiche devono avere nella fase della lotta per realizzarle e nella nuova sistemazione che deve essere creata. E deve essere chiaro ad esse che in questa fase di sviluppo delle forze economiche e politiche, di lotta e di elaborazione dei problemi di una società rinnovata, caratterizzata dalla strapotenza dei monopoli, ma anche dalla esistenza di un valido antagonista ad essi, quale è la classe operaia, il loro ruolo deriva essenzialmente dalla capacità di collocarsi con proprie iniziative, e rivendicando una propria funzione in questo processo e nella società diversa che bisogna creare e che non sarà né quella dei monopoli né ancora quella socialista.

Noi riteniamo che la possibilità reale di portare avanti e realizzare questa politica, questo programma ed un piano di reale sviluppo dipendano essenzialmente dalle capacità delle classi lavoratrici di esser antagoniste. Si tratta soprattutto di portare avanti l'elaborazione degli obiettivi di rinnovamento della società siciliana e nazionale, dei modi di realizzarli, attraverso la spinta dal basso, attraverso iniziative, scontri e lotte che insieme concorrano giorno per giorno a mutare la situazione, a conquistare successi, a realizzare nuove unità per andare avanti.

Per questo riteniamo decisivo il ruolo delle masse lavoratrici siciliane, l'iniziativa e la lotta della classe operaia per ottenere salari e stipendi più elevati, una contrattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro, un'avanzata della democrazia nelle fabbriche, la lotta dei lavoratori della terra e dei contadini per un aumento dei redditi di lavoro e per la terra, la lotta tra lavoratori e padroni, per aumentare il peso politico delle classi lavoratrici.

In questo senso si configura in primo luogo il ruolo del sindacato come forza organizzatrice e direttrice unitaria ed autonoma delle masse lavoratrici per le proprie rivendicazioni che costituiscono la molla essenziale del progresso economico e politico.

Ma accanto al ruolo del sindacato si configura il ruolo delle strutture democratiche, del loro sviluppo e della loro estensione, e quindi il ruolo delle forze politiche organizzate.

Nel documento preparatorio di questa conferenza, noi abbiamo indicato la necessità di una partecipazione effettiva delle masse popolari siciliane alla elaborazione ed attuazione del Piano attraverso la sua affermazione di diritti e di poteri della Regione, un'estensione della democrazia con la partecipazione degli Enti Locali alla elaborazione, alla direzione ed al controllo della programmazione anche con una riforma dell'organizzazione centrale e periferica della Regione e con il decentramento dei poteri ~~essenziali~~ ai comuni ed alle provincie.

Non può sorgere dubbio sulla necessità in primo luogo di un quadro legislativo che incida nelle strutture, contrastando, riducendo, eliminando il potere dei grandi finanziari, dei monopoli, della rendita parassitaria.

Va quindi considerata preminente funzione dell'Assemblea regionale l'elaborazione e l'approvazione di leggi che fissino gli obiettivi

generali ed i tempi di attuazione del piano tracciando le direttive di politica economica alle quali, settore per settore si dovranno attenere gli organismi chiamati con la legge stessa dell'Assemblea, ad elaborare concretamente e ad eseguire il piano stesso.

Le leggi dell'Assemblea devono adeguare l'organizzazione centrale e periferica della Regione alla esigenza che il piano sia elaborato ed attuato democraticamente con la partecipazione dei Comuni e delle provincie il che pone non solo problemi di decentramento in alcuni settori come i lavori pubblici, l'agricoltura, ma anche problemi di potere d'intervento diretto degli Enti Locali contro le strozzature parassitarie della rendita urbana (che nelle città drena larga parte dei redditi) con misure fiscali e possibilità reali di formazione di demani di aree.

Le leggi dell'ARS debbono stabilire la costituzione di un Comitato regionale del Piano, i suoi poteri ed il suo coordinamento con gli enti regionali e gli uffici della Regione, con gli enti locali e con i comitati locali che dovranno essere costituiti.

Si tratta quindi di prospettarsi non solo un programma di rinnovamento sociale e di sviluppo economico ma anche di nuove forme di democrazia, di istituzionalizzare forme avanzate di democrazia diretta e di partecipazione degli istituti democratici di base alla direzione della vita economica e politica della Regione e del Paese.

Si tratta soprattutto di portare avanti l'elaborazione degli obiettivi di rinnovamento della società siciliana e nazionale, dei modi di realizzarli: attraverso la spinta dal basso, attraverso iniziative, azioni e lotte che insieme concorrano giorno per giorno a mutare la situazione, a conquistare successi, a realizzare nuove unità per andare avanti.

L'iniziativa, l'azione, le lotte devono quindi partire dalle condizioni che oggi esistono, dai termini reali in cui si pongono oggi i contrasti, dalla spinta che viene dai lavoratori siciliani. Occorre quindi approfondire ed estendere nelle fabbriche, nelle campagne, l'azione rivendicativa per un aumento delle retribuzioni, per una contrattazione degli orari di lavoro, delle qualifiche, dei cottimi, degli organici, di rivendicare una politica per l'addestramento professionale, con il contributo dell'industria ma sottratta ad essa, promossa da un apposito Ente regionale e diretta con la partecipazione degli Enti Locali; si tratta di imporre la negazione dei finanziamenti e delle partecipazioni alle aziende che respingono la parità salariale. Occorre allora contrapporre giorno per giorno alla ideologia e alla politica dei poli di sviluppo, alla politica dell'intervento pubblico là dove si manifesta l'iniziativa capitalistica ed un suo sostegno nell'industria e nell'agricoltura, che aggrava gli squilibri esistenti e ne crea dei nuovi; un'azione rivendicativa sindacale nelle zone avanzate ed in quelle arretrate denunciando le posizioni di subordinazione alla linea capitalistica e realizzando l'unità dei lavoratori.

Occorre contrapporre alla pretesa dei monopoli di impadronirsi delle attrezzature pubbliche come i porti, di determinare le aree industriali ed i limiti dell'industrializzazione, di subordinare ai propri interessi la istruzione professionale, il mercato del lavoro, i problemi dei trasporti e della casa, una linea di organico sviluppo economico e l'iniziativa dei lavoratori e degli Enti Locali per realizzarla.

Sono questi compiti urgenti laddove è andata già troppo avanti la linea dei monopoli, nella fascia Siracusa-Augusta-Catania, a Milazzo, a Gela, a Porto Empedocle, a Ragusa, a Trapani, ma il problema si pone in modo organico in tutta la Regione.

Si pone nell'agricoltura con i problemi connessi alla riforma agraria, ai piani di irrigazione e di bonifica.

Per questo noi riteniamo decisivo il ruolo delle masse lavoratrici siciliane, l'iniziativa e la lotta della classe operaia per ottenere salari e stipendi più elevati, una contrattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro, un'avanzata democrazia nelle fabbriche, la lotta dei

Non si tratta certo di attendere che vengano stabiliti per legge e per decisioni del governo quali debbono essere le funzioni di un Comitato regionale del Piano e la funzione degli enti locali e dei Comitati locali, o dei sindacati.

Si tratta invero di riaffermare il ruolo autonomo dei sindacati, delle organizzazioni democratiche dei coltivatori, delle cooperative estendendone e rafforzandone l'organizzazione, la capacità d'interpretazione delle rivendicazioni delle masse; si tratta della capacità dei consigli e delle giunte comunali e provinciali di diventare centri effettivi di iniziativa e di lotta per una politica di sviluppo.

Per questo assume importanza decisiva la ripresa, su questa impostazione delle conferenze comunali dell'agricoltura, la ripresa di iniziative locali per lo sviluppo economico, la costituzione di comitati locali che raggruppi-
no le forze che vogliono il rinnovamento, al fine di realizzare un ampio movimento di forze sociali e politiche di opinione pubblica che porti ad un rinnovamento della politica economica fin qui seguita influenzando sul Parlamento per leggi che devono essere approvate, sul governo per provvedimenti e scelte da fare, determinando nel corso delle comuni esperienze di lotta nuovi orientamenti politici e la formazione di nuove maggioranze. Soltanto con questa spinta, con questa pressione uniparia dal basso delle masse potranno mutare i rapporti di forza all'interno della D.C. ed

emergere le correnti cattoliche di sinistra che "altrimenti senza una possente spinta popolare ancora una volta inevitabilmente saranno battute dalla forza della destra clericale e dai gruppi di potere integralisti del centrismo clericale".

La necessità di questa spinta pone il problema del rapporto tra la realizzazione di un piano di sviluppo economico e di rinnovamento sociale e democratico della Sicilia, e le posizioni di azione e la funzione delle forze che si raccolgono attorno al partito comunista.

È un problema che non si può ignorare perché ignorarlo non serve a nulla.

Da una parte c'è una democrazia cristiana che nei suoi ~~rapporti~~ gruppi dirigenti attuali non si limita a chiedere ai gruppi di sinistra laica ed al P.S.I. il silenzio sul partito comunista e la semplice differenziazione o anche la lotta ideologica nei confronti dei comunisti. La D.C. chiede una lotta politica attuale ed organizzata contro il comunismo, per realizzare il suo obiettivo di scissione del movimento operaio organizzato. D'altra parte come è possibile pensare che si possano battere le forze potenti che difendono la loro posizione di privilegi economico e politico che vogliono mantenere l'attuale assetto della società senza le forze che si raccolgono regionalmente e nazionalmente attorno al PCI ?

Non si tratta soltanto di mezzo milione di elettori in Sicilia, di 7 milioni di elettori nel Paese, di 180 parlamentari nazionali e di un così numeroso gruppo all'ANAS, ma di forze politiche combattive e qualificate, presenti e operanti in tutti i centri della vita nazionale e regionale.

Senza l'apporto di queste forze l'azione per realizzare un programma di alternativa democratica ai monopoli sarebbe destinato ad essere una battaglia perduta.

Questo problema sta dunque di fronte ~~annò~~ al P.S.I. e a tutte quelle forze della sinistra che vogliono realizzare un Piano di sviluppo.

Né vale la pena pratica della deformazione della verità usata dall'Avanti quando a proposito del recente voto sulla mezzadria finge di ignorare che l'iniziativa è stata presa dal gruppo comunista e che non

solo la destra e l'On. Milazzo, ma anche una parte della democrazia cristiana ha preso netta posizione contro.

Reticenze ed equivoco certamente non casuali, ma che hanno origine in un cedimento della politica di rottura di quelle forze che hanno una concezione strumentale del centro-sinistra ai fini della conservazione dell'attuale assetto della società.

D'altronde il clamore e lo strepito sono stati già in questa fase (che è ancora di rielaborazione dei problemi di direzione politica della regione) delle forze conservatrici, da gruppi della D.C. e dalle destre, l'accostamento Scelba-Milazzo-Alessi per porre le basi di un nuovo governo, l'atmosfera di allarme di fronte alle iniziative dell'ARS che si sta cercando di creare tra quelle forze che già avevano accolte con simpatia il governo d'Angelo contando nelle sue capacità di assorbire una parte del movimento operaio e di isolare i comunisti, è indicativa. Queste forze gridano di nuovo verso e contro il pericolo di condizionamenti comunisti.

In quello allarme vi è certamente l'espressione della tradizionale resistenza di ceti conservatori di fronte a qualsiasi misura di rinnovamento, la loro incapacità a pagare un sia pur minimo prezzo per sostenere il sistema, ma non c'è solo questo. C'è soprattutto la scoperta che i comunisti non sono fuori del gioco, che essi sono capaci di suscitare un ampio movimento di forze che spezza il loro disegno, capaci per i loro profondi legami con le masse di creare larghe unità dalla base al Parlamento per imporre con l'azione, l'iniziativa e la lotta non solo un programma di alternativa alla politica dei monopoli ma con esso di porre le basi per un rinnovamento, uno sviluppo della democrazia e per la creazione di nuove maggioranze che muovono in questa direzione.